

## N. 96 - dicembre 2003

### Editoriale

*Esther Stella*

Care amiche e cari amici,

Davanti a me il foglio bianco, da riempire con parole. Possibilmente significative. Di cosa? Di rassegnazione? Delusione? Interrogativi? Meglio qualcosa di positivo, siamo nel mese del Natale e stiamo per iniziare l'ennesimo anno nuovo, e come sempre ci chiediamo se sarà migliore. Qualche buon motivo di soddisfazione per quanto ci ha riservato l'anno che sta per finire... a cercarlo bene, si trova. Per e-semplio: provare una grande gioia per l'assegnazione del NOBEL per la pace ad una donna molto coraggiosa, la giurista iraniana *Shirin Ebadi*, non vi pare un motivo valido? È l'undicesima volta che questo importante premio, ispirato al suo fondatore da una donna, Bertha von Suttner, viene assegnato ad una rappresentante del sesso femminile.

Vi abbiamo presentato ne Il Foglione n. 94, le dieci colleghe che l'hanno preceduta. Shirin Ebadi, musulmana, si batte per il rispetto dei diritti umani sempre e ovunque, senza distinzione di genere, razza, religione. Il comitato del Nobel ha giustamente scelto una "donna di cui il mondo può essere fiero". E noi, Donne per la Pace, siamo particolarmente fiere perché l'abbiamo sempre sostenuta e la sosteniamo nelle sue battaglie.

Altro buon motivo di soddisfazione è senz'altro l'annullamento della sentenza di morte per lapidazione della nigeriana *Amina Lawal*, la giovane donna di 32 anni che ha avuto una figlia fuori dal matrimonio.

L'esecuzione della pena inflitta era stata momentaneamente sospesa durante il periodo di allattamento della bimba. Grazie alla mobilitazione di Amnesty International e di una forte e vasta pressione internazionale di donne e di uomini, e grazie anche all'abilità delle sue avvocate, riuscite a convincere la corte d'appello islamica dello stato di Katsina (nel nord della Nigeria) a sospendere il giudizio, Amina può finalmente essere salva.

E anche noi che abbiamo sottoscritto la richiesta per la sua liberazione tiriamo un bel respiro di sollievo.

La nota scrittrice americana *Susan Sontag*, il cui impegno civile caratterizza i suoi libri, è stata scelta quale vincitrice del famoso "Friedenspreis des deutschen Buchhandels", il premio per la pace dei librai tedeschi, che viene assegnato annualmente. Nel suo discorso di ringraziamento Susan ha lodato l'assegnazione del Nobel per la pace a Shirin Ebadi e criticato quello che nel 1973 è stato assegnato a Henry Kissinger che lei definisce "un criminale di guerra".

Infine voglio segnalare il premio K.H. Gyr, consegnato questa primavera a Zugo e dotato di fr. 50'000.-- all'amica *Ursula Brunner*, che può essere considerata senza tema di contestazione la fondatrice del movimento Fair Trade. Vale la pena di presentargliela dettagliatamente in una delle prossime edizioni del nostro Foglione. In questo numero manca lo spazio. Io l'ho conosciuta più di 20 anni fa, proprio nel movimento delle **Donne per la Pace**.

Non posso chiudere queste righe senza menzionare la nostra Ministra degli Esteri, Micheline Calmy-Rey, il cui impegno a favore della pace è diventato cronaca importante, grazie al "piano di pace" di Ginevra, per Israele e la Palestina. Se ne accorti perfino ai vertici della super-potenza (Brava Micheline!).

Non mi resta che sperare che la serie di eventi positivi possa moltiplicarsi nel nuovo anno.

**Questo il mio augurio,  
il nostro augurio.**

### *Manifesto*

#### ***Le donne sono in collera***

Il 20 settembre scorso, erano alcune migliaia le persone che a Berna manifestavano la "collera delle donne". Ma, nonostante il successo della manifestazione, le due camere federali hanno concluso l'11.ma revisione dell'AVS senza cedere un centesimo per il pensionamento "à la carte".

A partire dal 2003, l'età di pensionamento per le donne passerà dunque a 65 anni, la rendita vedovile sarà ridotta e le pensioni saranno adattate al rincaro solo ogni tre anni.

Come avevamo sostenuto nel Manifesto, il referendum è stato lanciato e con successo.

Ma firmare il referendum non basta! Per vincere la votazione, bisogna far capire a un massimo di persone l'importanza di questa battaglia. Una mobilitazione larga sul modello dello sciopero delle donne del 1991 permetterebbe di discutere e implicare nella campagna colleghe e conoscenze. Sarebbe questa un'occasione per le donne di dar voce alla nostra collera e spiegarne le ragioni.

L'8 marzo 2004, giornata inter-nazionale delle donne, ci pare una data ideale per organizzare una giornata nazionale di mobilitazione in difesa delle pensioni punteggiata da azioni, e perché no, da scioperi almeno parziali sui luoghi di lavoro, e da manifestazioni nei quartieri e nelle città di tutta la Svizzera.

Per adesioni, proposte, iniziative, informazioni, scrivete a [femmes.retraites@bluemail.ch](mailto:femmes.retraites@bluemail.ch) o telefonate alle firmatarie del manifesto:

Michela Bovolenta, segretaria ssp – 021 340 00 04 (francese, italiano)

Marianne Ebele, ssp, mmf

032 724 71 34 (francese, tedesco)

Cécile Pasche, segretaria, comedia 021 390 66 20 (francese, tedesco)

Thérèse Wütrich, segretaria comedia 031 390 66 20/41 (tedesco)

## **1000 donne per il premio Nobel per la pace 2005**

**“Noi speriamo che nel 2005, 1000 donne del mondo intero ricevano il premio Nobel per la pace per il loro lavoro instancabile in favore della pace. Noi vogliamo soprattutto mostrare il viso delle donne coraggiose impegnate in favore della pace, raccontare le loro storie e rendere il loro lavoro visibile con films, fotografie, documentazione”.**

Nella mia qualità di rappresentante svizzera al Consiglio d'Europa, da molti anni, io visito i campi di rifugiati in diversi paesi in crisi e in guerra: in Azerbaïdjan e in Armenia, in Bosnia e nel Kosovo, in Serbia, in Georgia, in Cecenia... Dappertutto, incontro donne che s'impegnano per la ricostruzione e la pace in circostanze estremamente pericolose. In situazioni difficili, esse riescono a procurarsi medicinali, partono alla ricerca dei dispersi, si procurano nutrimento per le persone affamate e si battono per migliorare l'alloggio e l'assistenza alle popolazioni rifugiate. Offrono insegnamento a orfani e orfane per cercare di distogliere il loro pensiero dai ricordi e dai vissuti d'una guerra cruenta... Scendono in strada e organizzano proteste silenziose sulla piazza, contro la volontà delle autorità. Sono donne vittime della guerra. Sono delle sopravvissute che piangono i loro morti e esercitano una pressione vigorosa in favore d'un risveglio pacifico. Coraggiose, risolte, esigono PACE!!

Il contatto con queste donne e la presa di coscienza del loro lavoro che non lascia praticamente tracce fuori dal loro campo d'attività sono all'origine del progetto **1000 donne per il Premio Nobel della Pace 2005**. Il fatto che il premio Nobel della pace – come segno di riconoscenza del lavoro in favore della pace e esempio di coraggio in situazioni di guerra – sia stato assegnato dal 1901 specialmente a uomini (di Stato) e solamente a 11 donne, ha aumentato la nostra determinazione.

Dopo aver lavorato sodo con Maren Haartje di Swisspeace, abbiamo lanciato il nostro progetto in marzo 2003. La Divisione politica IV del Dipartimento degli affari esteri ha finanziato la prima fase. Abbiamo così creato una associazione e il numero delle persone che sostengono il nostro progetto è aumentato. Stiamo ora organizzando il gruppo delle coordinatrici che grazie alle loro conoscenze regionali e alla loro rete di contatti, possa segnalare le donne da candidare alla nomination. Esistono naturalmente ben più di 1000 donne impegnate per la pace! Per arrivare al premio Nobel loro e noi abbiamo bisogno dell'appoggio, delle idee, delle segnalazioni e della benevolenza di cittadine e cittadini impegnati.

*Dr. Ruth-Gaby Vermot-Mangold, Consigliera nazionale, Presidente dell'associazione 1000 donne per il premio Nobel 2005.*

## **Jessica: coscienza dell'America**

Volevano farne a tutti i costi il simbolo dell'idealismo americano che lotta contro il Male, l'eroina della guerra a stelle e strisce contro il dittatore iracheno Saddam Hussein. In verità, erano anche riusciti nell'intento: per settimane la sua storia aveva monopolizzato i media, distogliendo l'attenzione dell'opinione pubblica Usa dal pantano nel quale l'Amministrazione Bush si andava infossando in Iraq. Fino all'altro ieri. Quando, in vista della trasmissione – prevista sulle tv americane per un film sulla sua vicenda, Jessica Lynch, l'ex soldata catturata in Iraq e liberata da un commando americano, non ha deciso di dire basta alla strumentalizzazione della sua storia.

Jessica rivendica la "normalità" del suo dramma: "Non sono un eroe, mi hanno usata perché avevano bisogno di un simbolo. I veri eroi sono i miei undici compagni morti al mio fianco"...

Doccia fredda, anzi gelata, per il Pentagono che all'indomani della liberazione di Jessica aveva diffuso le immagini sgranate del suo salvataggio infarcite di coraggio e abilità militare. "Sono esagerate e sfruttate a scopo di propaganda" accusa ora l'ex soldata appena ventenne, che invece di imbracciare un fucile avrebbe preferito insegnare ai bambini. Con la sua, "verità" la soldata Lynch scoperchia un verminaio composto di macchinazioni e strumentalizzazioni che lasciano stecchiti i falchi dell'Amministrazione Bush. E diventa, ora sì simbolo, ma di una coscienza americana che rifiuta l'inganno.

In un'intervista alla "Abc", di cui sono andati in onda alcuni stralci, Jessica, maestrina mancata ed eroina per forza, confessa che le forze armate americane hanno manipolato il resoconto del suo salvataggio da un ospedale di Nassiriya e che non avrebbero dovuto filmarlo. "Non mi considero un'eroina. I miei eroi sono Iori Piestewa e gli altri soldati come lei uccisi nell'imboscata. Sono i soldati che sono ancora lì", dice Jessica. E sulla ricostruzione fatta del suo eroismo rincara la dose: "Fa male quando vedi che la gente inventa storie che non hanno fondo di verità. Solo io potrei raccontarlo, raccontare che mi difesi sparando, ma non l'ho fatto, non ho sparato un colpo, l'arma si era inceppata, ho nascosto la faccia tra le mani e pregato. Non ricordo nulla della cattura. In ospedale sono stata trattata con grande umanità", dice Jessica smontando con onestà il ritratto eroico della sua resistenza alla cattura e della sua prigionia dipinto dal Pentagono [...]

La "sua" storia, lei l'ha raccontata. Non agli sceneggiatori del film "Salvate Jessica Lynch, ovviamente, che è stato peraltro girato senza neanche la sua consulenza...

estratto da "L'Unità", 11.11.03

## Sicurezza e parità dei diritti

queste le richieste delle donne in Iraq

Housan Mamoud di Iraqi Women's Rights Coalition (Coalizione per i diritti delle donne irachene - IWRC) ha affermato recentemente alla radio che "L' amministrazione americana se ne frega totalmente di noi donne irachene, è solo preoccupata dei propri interessi politici ed economici". La situazione delle donne in Iraq peggiora di giorno in giorno. In certe parti del paese le donne non possono più uscire, né recarsi al lavoro o a scuola, senza la compagnia di un uomo. Altre ONG operanti in Iraq parlano dell'aumento di stupri e violenze nei confronti delle donne da parte di gruppi islamici fondamentalisti che tentano con la violenza di istituire il loro sistema politico. Per dare un esempio sparano alle prostitute e buttano acido in faccia a donne senza velo. IWRC invece chiede con forza la parità, uno stato laico e l'abolizione della sharia.

Per contatto: [www.wcc-coe.org](http://www.wcc-coe.org).

## Jerusalem Link:

### una prospettiva femminista della politica vicino-orientale

In passato vi abbiamo già presentato questa ONG con sede a Gerusalemme in cui si concentrano gli sforzi di donne israeliane e palestinesi per contrapporre progetti di buon vicinato fra i due popoli. Jerusalem Link da tempo chiede la partecipazione paritaria di donne di ambo le parti alle trattative di pace sulla base del diritto internazionale e delle risoluzioni ONU. Per dare maggior peso a queste richieste, per farle diventare realtà, Jerusalem Link ha creato ora WIPAN – International Women's Peace Activist Network, una rete di Donne Attive per la Pace. Si muovono ad alto livello politico chiedendo la formazione di una commissione di esperte israeliane, palestinesi e internazionali che dovrà mettere in pratica la risoluzione 1325, finora restata base cartacea per la parità, con riferimento specifico al conflitto in atto nel vicino Oriente.

## **Barcelona Forum 2004:**

### **Verso un mondo senza violenza**

Dal 23 al 27 giugno 2004 il Forum Barcelona e l'International Peace Bureau convocano il Dialogo "Verso un mondo senza violenza" dando spazio a tutte le persone, gruppi e movimenti del mondo intero operanti a favore della pace. Sarà la conferenza più imponente e importante dopo quella dell'Aia del 1999.

Per informazioni:

**International Peace Bureau (IPG)**

**41, Rue de Zürich 1201 Ginevra**

[mailbox@ipg.org](mailto:mailbox@ipg.org) [www.ipg.org](http://www.ipg.org)

## **NOTIZIE**

La nota ONG Emergency lancia un appello per la cessazione delle violenze.

Sottoscrivetelo alla pagina

[www.emergency.it/cessateilfuoco/](http://www.emergency.it/cessateilfuoco/index.php?/In-En)

index.php?/In-En

## **LIBRI**

*Guerra* (a cura di Anna Santoro), Intra Moenia, Napoli 2002, pp. 60+CD. € 8,26.

Alla ricerca di nuovi linguaggi e di innovazioni culturali, l'associazione l'Araba Felice dà inizio alla collana *Le Preziose* con l'intento di promuovere e lavorare sul rapporto fra i linguaggi.

Primo risultato di questo interessante esperimento è *Guerra*, una raccolta poetica che trova spazio in un libricino e in un cd. Molti poeti e poete impegnati, attraverso il loro lavoro, a dare un volto a mutamenti e sensazioni, a luoghi e pensieri che divengono, nelle forme ed espressioni più differenti, un monito assoluto alla violenza, un NO poetico alla follia dell'uomo, alla distruzione di vita/cultura/storia nei luoghi tristemente colpiti dalla guerra.

*Guerra* è acquistabile direttamente sul sito:

[www.arabafelice.it](http://www.arabafelice.it) oppure [www.leadstudio.com](http://www.leadstudio.com)

URSULA KELLER, coordinatrice per il Vicino Oriente del cdf (Christlicher Friedensdienst) pubblica la sua tesi di laurea sulle Strategie di donne colte a Sana'a nello Yemen, con il titolo *Come mai vuoi sposarla se non la conosci proprio?* nella serie "Studies of Modern Yemen". Sarà senz'altro interessante conoscere il punto di vista di donne colte, moderne, che vivono in questo mondo islamico. Il libro è disponibile solo in tedesco.

Potete richiederlo tramite la nostra casella postale 5478, 6901 Lugano.

In francese invece segnaliamo il volume di INAAM KACHACHI *Paroles d'Irakiennes. Le drame irakien écrit par des femmes*. L'autrice è corrispondente a Parigi di numerosi giornali arabi. Presenta in questo libro una quindicina di scrittrici irachene contemporanee per le quali scrivere significa spesso farlo in condizioni molto difficili. Si parla di guerre e di orrori, ma anche di coraggio, amore e speranza.

Di FATEMA MEMISSI, la sociologa marocchina, nota autrice di diversi libri e profonda conoscitrice del Corano esce ora *Der politische Harem – Mohammed und die Frauen* per le edizioni Herder Freiburg und Basel. Per ora solo in tedesco.

BRUNA PEYROT, studiosa di storia sociale e pubblicista che vive e lavora a Torino, ha raccolto in un libro *Mujeres. Donne colombiane fra politica e spiritualità*, Città Aperta, 2002, la storia delle fondatrici dell'Escuela di Bogotá, un centro di formazione per donne dirigenti sindacali operante all'interno della Central Unitaria de los Trabajadores, il più grande sindacato della Colombia. "Mi ha colpita", dice la studiosa, "il fatto che le loro storie cominciano sempre da un atto di ribellione che rappresenta per loro come una nuova nascita, una nascita politica."

## **Riprendono in gennaio i seminari di**

**Dialogare “Pensare un mondo con le donne”, dedicati alle  
protagoniste del pensiero e della parola.**

**Questi gli appuntamenti 2004**

**sabato mattina (9-12.30)**

**presso l'USI di Lugano**

**17 gennaio con Tiziana Plebani**

**Lettrici: storie, modelli e rappresentazioni dal Medioevo alla fine dell'età moderna.**

**14 febbraio con Luciana Tavernini**

**Cristina Trivulzio di Belgiojoso e il suo contesto relazionale.**

**27 marzo con Marina Addis Saba**

**Anna Kuliscioff: femminismo e socialismo.**

---

*Mesopotamia. Dodici anni dopo*

di Solvejg Albeverio Manzoni

*Tremate  
figure di Tell Asmar dagli occhi  
dolentemente spalancati,  
i massacratori buoni son tornati  
dal cielo a vomitare uranio riciclato.  
Raderanno infine le tracce  
del vostro passato  
nel contempo, rubando petrolio  
alle viscere della terra  
- barili a milioni, per placare  
la loro sete sfrenata –  
Manipolato e soddisfatto, il mondo libero  
inneggerà alla democrazia.  
Eravate sopravvissute ai millenni,  
sopra di voi, divenute  
schegge nella polvere, sorgerà  
la civilizzazione dei tempi nuovi:  
Mac Babylon.*

*Fatima che rivela ricatrici*

di Ketty Fusco

*Sotto l'abito immenso  
bianco e oro,  
vela gonfia di vento  
che smania  
tra la stoffa e la pelle,  
Fatima contro luce,  
a buon mercato,  
offre i suoi trucchi,  
scialli statuette bracciali.*

*Nel porgerli, una spalla  
rivela cicatrici  
come segni di frusta  
più chiari della pelle.  
Non oso domandare.  
Vasta e solenne  
è Cerere divina,  
discesa sulla spiaggia  
dall'Olimpo africano  
fra la barbarie bianca*

*Nell'ombra della tenda  
quel volto  
di regina nera,  
sorriso-perfezione  
occhi di strega buona  
irradiano magia.*

*Acquisto due amuleti di legno  
scolpiti – dice – in Kenia dal marito.*

*che si tosta al sole.*

*Mai vorrei sapere  
quale intrico di rovi  
cela quel suo andare ondeggiante  
di vergine ottentotta,  
di libertà schiava.*

*Sul fuoco della sabbia  
il supplizio  
vestito di sorriso e bugie:  
Fatima che nasconde cicatrici.*